

L'intervento

BANCHE, QUELLE ASIMMETRIE NELLE REGOLE CHE PENALIZZANO LE REALTÀ SUL TERRITORIO

di **Mauro Masi**

In occasione degli Stati Generali dell'economia abruzzese, organizzati anche dal Sole 24 Ore il 24 e 25 settembre scorsi, si è avuto modo di discutere con particolare enfasi e attenzione del processo di concentrazione bancaria avvenuto in Italia negli ultimi anni sia nei suoi effetti – con specifico riguardo alla presenza delle banche sul territorio – sia con riferimento alle sue cause. Il tema è di grande interesse e, come molte questioni di grande interesse, divisivo.

Vi è chi interpreta questo processo come fisiologico e univocamente positivo, in quanto legato alla crescente importanza delle economie di scala, destinate fatalmente a spiazzare le banche di minore dimensione. Altri ritengono che questo approccio abbia il difetto di non riuscire a distinguere le economie di scala vere, che hanno origine in dinamiche proprie dell'evoluzione dell'industria bancaria, da economie di scala che solo impropriamente possono essere definite tali, in quanto in realtà sono create da quelle che Rainer Masera ha definito «diseconomie da regolazione». Credo che oggi il ripristino del rapporto tra banche e territorio, necessario per accompagnare e sostenere la ripresa post-pandemica, richieda un'attenta considerazione proprio di quest'ultimo aspetto.

Il quadro normativo attuale a livello europeo evidenzia una insufficiente attenzione al principio di proporzionalità (principio che per contro è scritto nei Trattati europei e dovrebbe quindi ispirare anche le normative di settore di competenza dell'Unione).

In concreto, questo limite è evidente a più riguardi. In primo luogo, nell'approccio di regolamentazione e supervisione fondato sulla filosofia del "One size fits all": questa impostazione fa sì che gli obblighi di vigilanza, di compliance e in termini di capitale regolamentare siano sostanzialmente gli stessi per tutte le banche, a prescindere dalla dimensione. Da questo approccio – ben diverso da quello adottato negli Stati Uniti e, per restare in Europa, in Svizzera – conseguono costi medi da regolazione che, se misurati in proporzione sul totale attivo, per le piccole banche sono un multiplo rispetto a quelli sostenuti dalle grandi banche. Si crea in tal modo una prima distorsione concorrenziale.

Inoltre le Regole di Basilea sui requisiti di capitale, nate originariamente per porre su un piano di parità regolamentare i grandi gruppi bancari internazionali, nell'Unione Europea sono state applicate a tutte le banche, ancora una volta a differenza di quanto accaduto

negli Stati Uniti.

Non solo: proprio con riferimento all'applicazione di alcune di queste regole sono state di fatto favorite le banche più grandi. Mi riferisco alla possibilità, prevista per le sole grandi banche, di utilizzare metodi interni per il calcolo dei Risk Weighted Assets (RWA); questa possibilità ha consentito loro di ridurre il rapporto RWA/Total Assets (il cosiddetto Density Ratio) rispetto alle banche di minori dimensioni,

Il quadro normativo attuale a livello europeo evidenzia una attenzione insufficiente al principio di proporzionalità

che possono usare solo il metodo standard di calcolo degli RWA. Si tratta di una disparità di trattamento che impatta direttamente sulla capacità creditizia, a causa del maggiore assorbimento di capitale anche a fronte di impieghi similari. Oggi sembrano profilarsi proposte di mitigazione di quest'ultima disparità, anche se a causa dell'opposizione della Francia la relativa Direttiva, che era attesa prima dell'estate, non è ancora stata emanata.

Si potrebbero aggiungere altri esempi, a cominciare dalle regole di risoluzione, che – come più

volte puntualmente ricordato dal Governatore della Banca d'Italia – oggi penalizzano a più riguardi le banche di minori dimensioni.

La conclusione di carattere generale che si può trarre da queste asimmetrie regolamentari è stata efficacemente sintetizzata da Rainer Masera con queste parole: «La mancanza di idonea proporzionalità ha costituito un incentivo di fatto al consolidamento dell'industria».

È importante osservare che già nel 2019, prima della pandemia, il Comitato scientifico dello European Systemic Risk Board si era espresso sull'opportunità di modifiche normative e regolamentari che tenessero conto del principio di proporzionalità e della necessità di considerare la «diversità delle istituzioni finanziarie» quale valore «da preservare e sviluppare». Più di recente il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha suggerito un "comprehensive assessment" della normativa bancaria europea, al fine di individuare aree di miglioramento e idonee soluzioni. Credo che in effetti una messa a punto sia opportuna e che tra i suoi obiettivi non possa mancare un'adeguata attenzione al principio di proporzionalità.

Presidente di Banca del Fucino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

